

RAFFAELE



CALABRO

VESCOVO DI ANDRIA

## OMELIA

in occasione della commemorazione  
del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo di Andria,  
nel 58° anniversario della sua morte  
*Andria, Chiesa Cattedrale, 2 gennaio 2010*

---

Lecture:

Sir 24,1-4.12-16

Salmo 147

Ef 1,3-6.15-18

Gv 1,1-18

La liturgia di questa II Domenica dopo Natale ci fornisce la trama e l'ordito per accostare la figura del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, di cui celebriamo oggi il 58° anniversario del suo transito alla Casa del Padre.

Le tre letture che abbiamo ascoltato compongono una luminosa trilogia incentrata sul mistero del Natale:

- il *prologo* di San Giovanni, che è stato proclamato anche nella solennità del Natale;
- il Siracide, che ben si armonizza con il prologo e ci parla della sapienza eterna, personificata, che fissa la sua tenda in Giacobbe e prende eredità in Israele, ha posto le radici in Sion, Gerusalemme: *“Ho posto le radici in mezzo ad un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità e nell’assemblea dei santi ho preso dimora”*;
- infine, la lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini, che evoca la comune elezione da parte del Padre che in Cristo *“ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi”*.

Il circolo si chiude : dal Padre, attraverso il Figlio nello Spirito Santo, ci troviamo immersi, attraverso il battesimo, nella vita e nel dinamismo trinitario e in questo modo in grado di tendere alla santità.

Il prologo di San Giovanni, che potremmo definire un meteorite caduto dal cielo su questa terra, allude in maniera solenne all'eterno mistero del Dio Trinitario che si è manifestato nel Figlio, che è venuto ad abitare in mezzo a noi: ha posto la sua tenda sulla terra.

*En arché*, recita il testo greco, che non è solo principio (come traduce il testo italiano), ma l'eternità, prima della creazione del mondo. In principio era il Verbo e il Verbo (non tanto era presso Dio) ma volto verso il Padre. E il Verbo, che è *Logos* = la mente stessa di Dio, l'archetipo, si è incarnato in Gesù di Nazaret, nell'uomo che è Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, tanto che Giovanni può esclamare estasiato: *“E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità”*.

Lo stesso concetto è espresso in termini di alta poesia e intonazione musicale dall'antifona di ingresso di questa liturgia domenicale tratta dalla Sapienza: *“Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, discese dal cielo, dal trono regale”*.

## **1. Santità di vita.**

Su questo sfondo grandioso, e solo su questo sfondo, è comprensibile la santità del cristiano, che non è semplice *buonismo*, come potrebbe apparire da qualche omelia, affrettata e abborracciata, ma la vita divina di Cristo in noi.

Emergono allora alcune precisazioni concernenti il concetto di santità, cui tutti nella Chiesa siamo chiamati in virtù della grazia battesimale:

- *la santità è un dono*: nessuna creatura umana, con le sole sue forze e con i mezzi di cui dispone, qualunque sforzo egli compia, può presumere di attingere la vita di divina, se Dio non lo immerge nella sua stessa vita soprannaturale, eterna: *“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre”* (Gv 6,44). La santità ci è donata in Cristo, nell'unione con Lui, radicati nella sua stessa carità.

Santità pertanto è crescere nell'amore ed osservare i comandamenti e, soprattutto, il principale comandamento: amare Dio e amare i fratelli.

- *La santità è indispensabile e necessaria*. È la stessa grazia battesimale che esige da noi, ci obbliga ad essere santi, attraverso i sacramenti e le varie mozioni dello Spirito (grazie attuali).
- *La santità è espressione di saggezza*. Il respingerla o snobbarla si configura come stoltezza. Ne consegue che il santo è un uomo, con tutti i pregi e i difetti, che con la grazia si innalza, passo dopo passo, fino ai vertici ed all'altezza della santità.

Osservava acutamente Blaise Pascal: *“Per fare di un uomo un santo occorre solo la grazia. Chi dubita di questo non sa cosa sia un santo né cosa sia un uomo”*.

Chi ha letto *“Le lettere ai familiari”* di Mons. Di Donna, nel volume pubblicato da don Pasquale Pirulli, potrà osservare che la trama della sua vita quotidiana, le sue aspirazioni, i suoi propositi, è la trama di una persona semplice, ordinaria, pronta, tuttavia, ad approfittare di ogni opportunità di bene che gli si presenta nella disponibilità di fondo ad ascoltare la voce del Signore, a uniformarsi alla sua volontà, ad imitare Cristo presente ed operante nei sacramenti, ad unirsi a Lui nell'azione e nella contemplazione, a servirlo nei fratelli. Di opportunità in opportunità, senza talora rendersi conto delle altezze via via raggiunte.

Un volume distribuito in questi giorni a scopo di beneficenza e scritto dalla vedova di uno dei militari caduti a Nassiria, traspare la stessa dinamica di un eroismo stemperato nel quotidiano, tale da sorprendersi per i riconoscimenti che a lui ed alla moglie giungono dai lettori che ne vengono a conoscenza.

## 2. Santità universale

Nel santo si congiungono la celebrazione di Dio (della sua grazia) e la celebrazione dell'uomo nelle sue potenzialità, nei suoi limiti, nelle sue aspirazioni e nelle sue realizzazioni.

Sono note le tante obiezioni che oggi di muovono al concetto di *santità* e di *santo*. Sono state sollevate critiche anche alla tradizionale pratica della Chiesa di proclamare santi alcuni suoi figli esemplari. Nelle numerose beatificazioni e canonizzazioni avvenute nel corso del pontificato del venerabile Giovanni Paolo II, qualcuno ha insinuato esservi una strategia espansionistica della Chiesa Cattolica. Per altri la proposta di nuovi beati e santi per categorie, nazionalità e cultura, sarebbe solo un'operazione di *marketing* della santità per riaffermare la *leadership* del papato nella società civile attuale. Evidentemente, una lettura elusivamente sociologica del tema rischia di essere riduttiva ma anche fuorviante per la comprensione di questo fenomeno tanto caratteristico della Chiesa Cattolica.

Per capire la Chiesa occorre conoscere i santi che ne sono il segno ed il frutto più maturo ed eloquente.

La Chiesa deve proclamare dei santi e lo deve fare in nome di quell'annuncio della santità che la riempie e la fa essere strumento di santità nel mondo. Se la santità non è un'utopia, occorre riscontrarla nella vita concreta di tanti fedeli che, nelle diverse vocazioni e professioni, sono vissuti nel mondo e nella società nell'intrigo di difficoltà, ostacoli e possibilità comuni a tutti gli altri uomini e donne, nei rispettivi periodi di tempo ed in culture diverse.

Non vi è più efficace apologia per la realtà salvifica della Chiesa che gli esempi e le testimonianze di tanti suoi figli e fedeli.

Alessandro Manzoni, nell'inno per la Pentecoste, elogia la Chiesa

*Madre de' Santi; immagine  
della città superna;  
del Sangue incorruttibile  
conservatrice eterna;  
tu che, da tanti secoli,  
soffri, combatti e spera;  
che le tue tende spieghi  
dall'uno all'altro mar.*

Niente di più edificante che leggere le vite dei santi che rappresentano anche per lo storico ed il sociologo profano uno scandaglio per conoscere la cultura e la società dei diversi periodi storici.

Leggendo ed approfondendo, per quanto ci riguarda, la vicenda biografica del venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, che attraverso i vari studi compiuti, ad esempio da Don Pasquale Pirulli, si presenta sempre più circostanziata e minuziosa, ci sembra di rivivere e toccare con mano lo stato ed il clima della diocesi di Andria di circa cinquanta anni fa.

Auguro, pertanto, che la vita del Venerabile venga sempre più conosciuta da clero e fedeli per ritrovarvi slancio e stimolo di santità anche in un mondo che cambia ed appare sempre più complesso e che ci chiama tutti, clero e fedeli, a rinnovarci senza rinnegare o obliare il passato.

Ci sia compagno di strada e intercessore nel Cielo un Pastore tanto amato e ben voluto per la sua semplicità, schiettezza di modi e così docile alla voce dello Spirito.

+ *Raffaele Calabro*  
Vescovo